

Il Miur prende tempo per mettere ordine tra gli atenei e gli Istituti tecnici superiori

Slittano le professionalizzanti

Differito di un anno l'avvio dei nuovi percorsi universitari

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L lauree professionalizzanti al palo per un anno. Le università dovranno inviare le proposte per i nuovi corsi, autorizzati dall'ex ministro dell'istruzione Stefania Giannini nell'ultimo giorno del suo mandato nel governo Renzi, entro il prossimo 30 settembre e dunque, «di conseguenza, la piena operatività dei corsi è garantita a partire dal successivo anno accademico», il 2018/2019. A precisarlo è una circolare inviata a tutti i rettori e ai presidenti di Cun e Anvur dal capodipartimento università del Miur, Marco Mancini. Una circolare che prova a mettere pace nella guerra che si è scatenata tra atenei e Its, gli istituti tecnici superiori, dopo il decreto n. 987, firmato dalla Giannini il 12 dicembre scorso, che autorizzava, a decorrere dall'anno 2017/2018, gli atenei a istituire corsi di studio «direttamente riconducibili alle esi-

genze del mercato del lavoro», da realizzarsi in stretto rapporto con le imprese, le loro associazioni e gli ordini professionali. Un'autorizzazione, quella decisa con il decreto, che di fatto consentirebbe alle università di avviare lauree triennali professionalizzanti negli stessi settori in cui ad oggi operano gli Its. Si tratta del canale biennale di alta formazione tecnica post diploma, ispirato al modello duale tedesco, realizzato in partnership con aziende pubbliche e private e che finora ha consegnato diplomati con tassi di occupazione pari all'80%. Dopo le proteste delle fondazioni che reggono gli Its, ma anche di Confindustria e della Cgil, il nuovo ministro dell'istruzione, Valeria Fedeli, ha deciso di imboccare la strada della mediazione, da un lato differendo di fatto di un anno l'avvio del nuovo sistema universitario professionalizzante e dall'altro istituendo presso il dicastero una cabina di regia, in cui siano presenti tutti gli attori. Obiettivo: individuare

i campi di competenza dei due mondi anche sulla scorta delle cose fatte finora. Se così fosse, l'orientamento sarebbe di consegnare alle università il compito di «laureare» i professionisti, dal fisioterapista all'infermiere al geometra, agli Its resterebbe lo zoccolo duro dei tecnici. Per il momento, si sono costituiti i presupposti per un dialogo. La circolare ministeriale precisa che per consentire alle università di adempiere alle richieste e incombenze di avvio dei corsi, sarà predisposta dal dicastero «una apposita piattaforma informatica che sia finalizzata alla raccolta della specifica documentazione richiesta nell'articolo 8, comma 2 del citato decreto ministeriale (n. 987/2016). Detta piattaforma dovrà anche assolvere al compito di monitorare tutti i percorsi professionalizzanti sia nell'ambito del sistema educativo di istruzione e formazione (Its) sia in quello della formazione superiore e della ricerca, ciò allo scopo di coordinare meglio l'offerta in tale settore».

Un'occasione che non deve andare perduta

Un'occasione preziosa che rischia di andare perduta. Con la conseguenza di lasciare incompleto il panorama formativo italiano. Il tutto, per ragioni incomprensibili. A commentare la decisione del Miur è Sergio Molinari, consigliere del Consiglio nazionale dei periti industriali, con delega alla formazione continua e all'università. Categoria, quella dei periti industriali, che nel corso dell'ultimo anno e mezzo si è battuta su più fronti per l'avvio dei percorsi professionalizzanti e che, alla luce della decisione del ministro Fedeli, vede slittare ancora l'avvio del progetto. «Quello delle lauree professionalizzati è un tassello che permetterebbe di completare il quadro della formazione in Italia, non sussistendo alcun rischio di sovrapposizione con gli Its. In questo senso non c'è stato alcun blitz da parte del ministro Giannini che, invece, aveva

ben chiara la questione. La nostra speranza, disattesa per ragioni incomprensibili», ha sottolineato Molinari, «era quella di poter finalmente permettere ai giovani di usufruire di un percorso che li preparasse alle esigenze del mercato e al mondo della professione. La speranza a questo punto», ha concluso Molinari, «è quella che lo slittamento non si tramuti in una vera occasione mancata». Di diverso parere, invece, il Consiglio nazionale dei geometri ad avviso del quale, «fermo restando che le lauree professionalizzanti sono un'occasione che non deve andare perduta, riteniamo che lo slittamento permetterà di mettere ordine tra le diverse proposte formative esistenti. Così facendo», ha sottolineato il presidente Maurizio Savoncelli, «al momento dell'avvio del percorso potremo dare certezze ai giovani, soprattutto in termini professionali».